

Laura DALFOLLO, *Peccato mortale: una lettura per l'oggi. La proposta di Josef Fuchs a partire dall'antropologia trascendentale di Karl Rahner*, Prefazione di Humberto Miguel Yáñez, s.j., Cittadella Editrice, Assisi 2015, 324 p., ISBN 978-88-308-1455-4, € 19,90.

La storia recente della teologia morale è stata segnata dal dibattito acceso particolarmente tra Mons. Philippe Delhaye (1912-1990) e il gesuita Josef Fuchs (1912-2005) attorno alla bipolarizzazione delle due prospettive – morale della fede e morale autonoma – che si oppongono diametralmente, pur appellandosi entrambe ai pochi ma significativi orientamenti del Concilio Vaticano II, particolarmente al numero 16 del Decreto *Optatam totius* sulla formazione dei sacerdoti. Pubblicando la sua tesi difesa alla Pontificia Università Gregoriana nel 2014 e senza ritornare sul dibattito, Laura Dalfollo intraprende il coraggioso cammino di costruire un progetto di ricerca sul tema del peccato mortale, ripreso nella prospettiva propria della teologia morale di Josef Fuchs, con il linguaggio che gli è proprio.

Oltre all'introduzione e alla conclusione, il libro è diviso in tre capitoli. Nel primo capitolo intitolato *Il pensiero di Josef Fuchs: Una visione d'insieme* (pp. 21-83), Laura Dalfollo offre un saggio degli elementi della teologia di Josef Fuchs nella sua dipendenza e convergenza con l'antropologia trascendentale di Karl Rahner. L'interpretazione dell'epicentro di OT 16, che l'autrice individua all'interno della consapevolezza ecclesiale, illumina l'intero progetto di ricerca: «La "novità" nell'autoconsapevolezza ecclesiale è nella dimensione personale-relazionale del messaggio cristiano» (p. 27). Rimarrà una costante nello sviluppo della riflessione a tal punto che perfino la moralità verrà de-

finita non solo in riferimento agli atti, ma più ancora all'autocomprensione nell'attuazione della realizzazione della persona stessa nella relazione. Infatti, il concetto di opzione fondamentale che fa da cardine alla ricerca ingloba la persona e i suoi atti in un'unità che preserva l'esistenza morale dall'atomizzazione che minaccia la frammentarietà fattuale. Da cui i temi della coscienza e della libertà così come enunciati dal Concilio, così come sigillano l'esistenza e l'azione nella storia degli individui, delle comunità e dell'intera umanità nel senso diacronico ed estensivo dell'universalità. È questa storicità affermata fin dall'inizio della riflessione, ripetuta più volte durante il lavoro, che sarà segnalata nella conclusione come «filo rosso che congiunge i tre capitoli e che è imprescindibile per una vera e reale comprensione dell'unità» (p. 290). Come ben sottolinea l'autrice, Fuchs, come Rahner, entra nella prospettiva teologica a partire dal fenomeno umano: un antropocentrismo quindi specificato dalla relazione costitutiva con Dio attuata in Cristo in cui Dio stesso si dona (auto-comunica), chiama l'uomo (vocazione), gli offre la possibilità di compimento e di rinnovamento nel suo rapporto con il mondo. Da questa compenetrazione dell'antropologia nella teologia per la mediazione cristologica scaturisce una morale che coniuga natura e soprannatura, l'ordine e la legge di Cristo nella quale la legge naturale è assunta, nella vita del mondo il cui senso della storia è storia della salvezza. Su queste basi, la visione individualistica della moralità è superata. Essa ha una dimensione sociale per il credente per cui vita morale e vita teologale sono distinte senza essere separate, amore di Dio e del prossimo altrettanto, responsabilità per il bene dell'uomo e del mondo ugualmente.

Il secondo capitolo (pp. 85-175) è dedicato alla nozione d'opzione fondamentale così come l'ha adattata Josef Fuchs alla teologia morale, per designare il punto di congiunzione del piano trascendentale atematico con il piano categoriale nell'esistenza dinamica e dell'agire morale realizzatosi nella storia. Per fare ciò, Laura Dalfollo porta avanti l'intento di convogliare il lettore ad addentrarsi nel pensiero dell'autore studiato sempre sulla falsariga rahneriana. Questo arduo lavoro passa per la precisione di certi concetti e categorie fondamentali come il binomio "autorealizzazione – autoalienazione"; la situazione esistenziale soprannaturale intesa come dono offertosi in modo permanente e impostosi alla libertà per essere accolto e corrisposto nella tensione incoativa dell'esistenza verso la sua pienezza; l'esperienza morale di coscienza e libertà fondamentale che è fundamentalmente autopossesso (disporre di sé, decidere di sé, attuare se stesso, fare se stesso) dell'uomo nella sua totalità, unità originaria aperta a tutte le relazioni; il cogliersi nell'esperienza trascendentale

che situa l'uomo di fronte al mistero autocomunicatosi nell'amore dal quale egli si deve (debitore) con il potere della libertà e si riceve in autodisposizione di fronte a Dio in modo responsabile; l'autocomunicazione di Dio che indica la via dell'autorealizzazione nella donazione; ecc. Poste queste basi, l'autrice deve ancora dimostrare come Fuchs le traduca nella vita morale e nell'esperienza di fede considerata evento di coscienza, per accertare che l'opzione fondamentale non rimane senza impatto sull'esistenza concreta con le dovute opzioni particolari, ma vi si dispiega: «Sembra più conveniente parlare di apertura radicale che si esprime, conferma e struttura nelle concrete realizzazioni particolari. Attuazioni in cui l'autodisposizione della persona tutta davanti a Dio si vive nel concreto atto» (p. 151). Quest'esercizio è dovuto, soprattutto dopo le puntualizzazioni dell'enciclica *Veritatis splendor*, sull'attenzione al necessario legame tra opzione fondamentale e comportamenti concreti (VS 67). È in questa linea che morale, fede e esistenza cristiana vengono impostate sotto la designazione di opzione fondamentale cristiana. Dispiegato questo, a Laura Dalfollo risulta sufficientemente giustificata ciò che costituisce l'opzione fondamentale cristiana sinteticamente espressa da Josef Fuchs in questa citazione che ricorre più volte nel libro: «l'autodisposizione della persona umana come tale (ciò nella sua totalità) compiuta nel centro più intimo dell'uomo (e perciò in fondo *atematica* tale da non poter essere del tutto espressa concettualmente), davanti a un Assoluto profondamente sperimentato (*noi* diciamo: Dio, Cristo)» (p. 123, 169, 215).

Importante riallacciare questa definizione con il tema del terzo capitolo intitolato *Opzione fondamentale negativa e peccato mortale* (pp. 177-287). Il motivo di questo legame è che il peccato mortale inteso come stato (tesi di Laura Dalfollo) è definito in negativo a partire dalla suddetta nozione di opzione fondamentale cristiana: «L'opzione fondamentale in quanto tale dice uno stato di autodisposizione di fronte a Dio creatore. Nella precisa connotazione negativa, assumiamo che tale autodisposizione è di chiusura di fronte al Bene, ovvero a Dio, quindi uno stato di autoalienazione, di ripiegamento egoistico su se stessi, i propri desideri, progetti, priorità» (pp. 247-248). Infatti, l'intera tesi orientava verso questa nuova comprensione ed espressione del peccato mortale. Per giustificare questa sua riformulazione del peccato mortale, Laura Dalfollo ha dovuto riprendere i tre elementi riportati nella definizione del peccato mortale dal Concilio di Trento fino ad oggi, che fanno congiuntamente sì che l'uomo sia separato da Dio: materia grave, piena avvertenza, deliberato consenso. Nello stesso tempo lei rivendica l'opportunità del carattere dina-

mico dell'assunzione di questa tradizione e critica aspramente le posizioni da lei ritenute immobiliste nella determinazione della materia grave secondo il criterio della legge nella sua formulazione e divisione classica (pp. 184-188); dell'articolazione tra verità e libertà (pp. 190-194). È praticamente la lettura critica della Tradizione morale che si è svolta dal Concilio Vaticano II fino alla lettera enciclica *Veritatis splendor*, nella determinazione della materia grave di fronte all'esigenza di tenere insieme quei tre fattori (materia, ragione e libertà) che sbocca sulla presentazione del peccato mortale inteso come stato, nella prospettiva dell'opzione fondamentale, evitando di cadere nella spaccatura tra opzione fondamentale e scelte deliberate di comportamenti peccaminosi, secondo l'osservazione della VS 65 (p. 246s). Allora la suddetta autodisposizione di chiusura diventa chiave di interpretazione della violazione della legge naturale (pp. 248-251), si dispiega in varie declinazioni (autoalienazione, autoreferenzialità della coscienza, ecc.), e include la venialità abituale come stato di peccato mortale. Ciò fatto, l'autrice abbozza la visione delle dinamiche morali in questa impostazione. Considera le fondamenta messe in luce in questo lavoro di cui apprezza lei stessa il cammino di riflessione percorso.

Anche il lettore attento apprezza la fatica affrontata dall'autrice nella penetrazione di un pensiero di cui non risulta sempre facile sciogliere i nodi senza cadere in certe semplificazioni. Nella bibliografia si nota una ricchezza e approfondita esplorazione delle fonti (scritti di Fuchs e di Rahner), dei documenti ecclesiali e della bibliografia secondaria. La proposta del peccato come stato meriterebbe più attenzione nella concisione dei concetti e l'articolazione dei contenuti, per spiegare meglio ciò che è affermato dall'autrice sempre in dipendenza dall'autore scelto, di cui confessa di esplicitare ciò che è rimasto latente. Senza togliere nulla alla qualità intellettuale della ricerca, suggerirei all'autrice di prendere una certa distanza dall'autore studiato, soprattutto nella parte propositiva, per iniettare nella propria proposta elementi che sarebbero teologicamente arricchenti. La morale autonoma ha bisogno di non pochi approfondimenti teologici che ne amplino la visuale, sulla scia degli studi, tra gli altri, di Éric Gaziaux.

ANTOINE MARIE ZACHARIE IGIRUKWAYO, OCD